

Risorse individuali e scelte di primo matrimonio in Italia

Roberto Impicciatore

in *Nuovi comportamenti familiari e nuovi modelli*, A. Angeli, L. Pasquini and
R. Rettaroli (a cura di), Bologna, CLUEB, 2004

1. Introduzione

Negli ultimi decenni sono stati notevoli i cambiamenti registrati nella condizione delle donne in termini di un più elevato livello di istruzione, posizioni occupazionali di maggior prestigio e responsabilità con un conseguente più alto livello di indipendenza economica. Tuttavia, la società italiana sembra ancora caratterizzata da una forte segregazione di genere, in particolar modo riguardo alla divisione dei ruoli maschili e femminili. Una delle conseguenze è che la formazione di una nuova famiglia segue percorsi differenti tra i due generi.

A tal proposito, la prospettiva teorica di Becker denominata *new home economics* (1981) può essere ancora utile per analizzare e interpretare il contesto italiano. Partendo da tale approccio e seguendo parte della vasta letteratura sull'argomento, questo lavoro si pone come obiettivo quello di studiare gli effetti delle differenti risorse individuali, in termini di formazione acquisita e di carriera professionale, sull'ingresso in primo matrimonio in Italia privilegiando una prospettiva di genere.

Per l'analisi si è tenuto conto dell'insieme di esperienze educative e lavorative maturate dagli individui oggetto di analisi. Uno sforzo particolare è stato compiuto per cercare di cogliere eventuali peculiarità sulla propensione a sposarsi dovute alla presenza di uomini e donne nei diversi segmenti del mercato del lavoro.

Poiché il processo di accumulazione delle risorse individuali è strettamente legato al tempo, esso richiede di essere modellato come un processo dinamico lungo il corso di vita. A tal proposito, lo studio è stato condotto usando alcuni recenti sviluppi metodologici dell'analisi delle biografie capaci di tenere sotto controllo sia gli effetti tempo-dipendenti sul processo analizzato (Corgeau e Lelièvre, 1992; Blossfeld e Rowher, 1995;) sia l'eterogeneità non osservata (Lillard e Panis, 2000; Tuma, Hannan e Groeneveld, 1979; Kalbfleisch e Prentice, 1980; Allison, 1982).

2. Teorie e ipotesi

E' opinione diffusa che la formazione di un nuovo nucleo familiare si realizzi solo in seguito al conseguimento di particolari traguardi nel campo formativo e lavorativo. Secondo tale visione si configurerebbero delle sequenze più "giuste" di altre nel corso di vita dell'individuo. Diverse sono le proposte in letteratura per individuare tali sequenze. Ad esempio, la formazione dell'unione e la nascita del primo figlio seguono solitamente il completamento degli studi (Blossfeld e Huinink, 1991) e il raggiungimento di una posizione stabile e sicura nel mercato del lavoro (Oppenheimer, 1998). In generale, la formazione di una nuova famiglia è verosimilmente inserita in un processo di scelta nel quale i giovani adulti cercano di trovare una sorta di equilibrio tra le aspirazioni di vita familiare e gli obiettivi presenti in altri domini di vita (Liefbroer, 1999).

Una nuova unione è sicuramente il risultato di un processo di decisioni di coppia nel quale i due individui coinvolti condividono obiettivi comuni. Ciò nonostante, le determinanti e i fattori capaci di inibire o promuovere tali decisioni potrebbero risultare molto diversi tra i due partner, così come sono differenti tra uomo e donna i fattori che rendono l'uno o l'altra più "appetibili" sul mercato matrimoniale.

Uno dei più importanti e citati contributi teorici a cui ci si riferisce quando si analizzano le modalità di formazione dei nuclei familiari, è sicuramente quello dovuto a Becker (1981). Secondo la visione economicistica espressa dall'autore, la modalità classica conosciuta nei paesi occidentali è quella in cui i ruoli di genere sono ben separati all'interno della coppia. Almeno uno dei due garantirà per la famiglia un'entrata economica stabile e, in presenza di una divisione tradizionale dei ruoli, questo compito sarà svolto dal partner maschile (Parsons, 1959). Secondo tale prospettiva, l'uomo nella sua funzione di *breadwinner* (Davis, 1984), provvederà al supporto finanziario, mentre la donna si prenderà cura della casa e dei figli, anche se occupata in attività extra-domestiche. Conseguentemente, solo chi sarà capace di garantire una situazione di stabilità economica a tutta la sua famiglia sarà considerato dalla donna come marito e padre potenziale, mentre gli uomini con basso livello di istruzione e status occupazionale precario tenderanno ad essere svantaggiati nel mercato matrimoniale (Huinink, 1995).

Per quanto concerne l'emisfero femminile, in una realtà delineata da una tradizionale divisione dei ruoli di genere, al crescere delle risorse individuali una donna vedrà diminuire le sue possibilità di contrarre un matrimonio.

Scendendo nel dettaglio, la *new home economics* (Becker, 1981) considera l'azione di due diversi meccanismi: l'*effetto reddito* e l'*effetto costo* (o sostituzione).

Il primo tiene conto del fatto che un individuo in possesso di un elevato status sociale e di un livello d'istruzione alto, è in grado di raggiungere guadagni più consistenti nella sua vita e una migliore posizione occupazionale. Questi traguardi, permetteranno di ricoprire una posizione più vantaggiosa nel processo di scelta per il matrimonio. Vi sarà quindi una relazione positiva tra le risorse individuali e la probabilità di formare una famiglia.

Il secondo effetto tiene conto del fatto che la formazione di un nuovo nucleo familiare ruba tempo ed energie alla vita lavorativa e, quindi, matrimonio e figli implicano costi-opportunità tanto più elevati quanto maggiore è l'ammontare di risorse individuali accumulate.

Sotto l'ipotesi che sia valida la tradizionale differenziazione dei ruoli tra i generi (uomini produttori di reddito e donne responsabili della casa e dei figli), la formazione di una famiglia è una sorta di bene con costi specifici che possono essere determinati dai due effetti menzionati. L'effetto reddito prevale tra gli uomini e l'effetto costo tra le donne. La validità di questa relazione è generalmente confermata nelle analisi con approccio di tipo macro (Lesthaeghe e Surkin, 1988; Oppenheimer, 1994; Pinnelli, 1999), ma se l'attenzione è diretta ai comportamenti individuali non è possibile generalizzare la sua validità nello stesso modo.

2.1 La carriera scolastica e universitaria

E' ampiamente confermata in letteratura l'incompatibilità, valida per entrambi i generi, tra lo stato di studente e quello di coniugato. Si tratta di un fenomeno generale presente in tutti i paesi europei (Blossfeld, 1995). Essere formalmente iscritti a un corso di studi tende a ritardare l'ingresso in prima unione (Liefbroer e Corjin, 1999). Infatti, un individuo impegnato nella scuola o nell'università solitamente non gode di una piena indipendenza economica, sostenendosi per lo più grazie al supporto finanziario fornito dalla famiglia. Tale condizione difficilmente permette di disporre delle risorse necessarie per coprire i costi legati alla formazione di un nuovo nucleo familiare. Vi sono inoltre norme sociali che generano incompatibilità tra il ruolo tipicamente giovanile di studente e quello tipicamente adulto di marito (Blossfeld e Huinink, 1991) o di moglie. Entrambi questi fattori sembrano giocare allo stesso modo per gli uomini e per le donne. Tuttavia, inconciliabilità tra la condizione di studente e la formazione di un nuovo nucleo familiare potrebbe essere più forte per le donne. Infatti, sentendo una responsabilità maggiore verso il nascente nucleo familiare, una donna che studia avrebbe più da "perdere" nel formare una famiglia rispetto ad un uomo nella stessa condizione (Corjin e Klijzing, 2001). La prima ipotesi da sottoporre a verifica può quindi esplicitarsi nel modo che segue:

a) la decisa tendenza a rinviare il primo matrimonio in un momento successivo alla fine degli studi è valida sia per gli uomini che per le donne, ma risulta particolarmente intensa per queste ultime.

Relativamente al livello di istruzione raggiunto, ricerche socio-demografiche mostrano che il suo effetto sulla propensione alle prime nozze non è univoco (Blossfeld, 1995) e differisce da un paese all'altro. Relativamente all'Italia, alcuni studi evidenziano che gli individui con un livello elevato di istruzione si sposano meno e più tardi sia tra gli uomini che tra le donne (Castiglioni, 1999). Tuttavia, l'effetto negativo del titolo di studio elevato era predominante tra le coorti nate nei primi decenni del XX secolo, per le quali il ritardo accumulato a causa di una protratta istruzione non è stato recuperato completamente, soprattutto tra le donne. Nelle coorti successive, sia l'effetto negativo che le differenze di genere sono diminuite (Barbagli *et al*, 2003).

Se l'associazione tra un elevato livello di istruzione e il ritardo del matrimonio per le donne, sottolineato anche da Blossfeld e De Rose (1992), rimane coerente con l'approccio di Becker, la situazione per gli uomini è più complessa. A causa del loro ruolo, coloro che possiedono un basso livello di istruzione dovrebbero essere svantaggiati nel mercato matrimoniale. D'altra parte, chi possiede un titolo più elevato tenderà a ritardare il matrimonio fintanto che non sarà uscito dal sistema formativo ma, una volta conclusi gli studi ed entrato nel mercato del lavoro, tenderà a sposarsi nel più breve tempo possibile (Huinink, 1995) recuperando, di fatto, il tempo perduto.

Ci attendiamo, quindi, una non completa rispondenza della teoria di Becker sul legame tra livello di istruzione raggiunto e primo matrimonio, poiché ipotizziamo un effetto simile per i due generi, così come risulta anche da altri studi (Billari, 2000; Castiglioni, 1999; Impicciatore e Rettaroli, 2003)

Conseguentemente si può supporre che:

b) al netto del ritardo dovuto al prolungamento degli studi, un titolo di studio elevato ha un effetto negativo sulla propensione al primo matrimonio. In altri termini, c'è un effetto costo sia per gli uomini che per le donne, con forza maggiore per queste ultime.

2.2 La carriera professionale

In Italia avere un lavoro ed essere economicamente indipendenti, rende più rapida la formazione di una unione per gli uomini, mentre per le donne sembra evidenziarsi un effetto opposto (Ongaro, 2001). Questo risultato, unitamente a quanto detto in precedenza, conduce alla terza ipotesi da porre a verifica:

c) ci aspettiamo che per gli uomini sia cruciale avere un impiego per sposarsi e che per coloro i quali si trovano in una situazione economica meno sicura

sia più difficile formare un nuovo nucleo familiare. Data la divisione tradizionale dei ruoli tra i generi, esistente nel nostro paese, ci aspettiamo che per le donne la relazione sia opposta.

Oltre alla condizione di occupato, sicuramente il tipo di lavoro svolto e l'impegno da esso richiesto potrebbero fornire alcune indicazioni aggiuntive. L'analisi ha quindi richiesto di considerare anche le condizioni professionali degli individui analizzati e il numero di ore lavorate.

Per la specificazione dei diversi segmenti del mercato del lavoro il riferimento è ai modelli *insiders/outsiders* (Lindbeck e Snower, 2002; Ichino e Ichino, 1994; Bernardi F., 1999): agli *insiders* appartengono coloro i quali si trovano in una posizione vantaggiosa all'interno del mercato del lavoro grazie ad un impiego stabile e garantito (impiegati nel settore pubblico con un impiego continuativo e a tempo pieno); gli *outsiders* sono invece quelli che occupano le posizioni peggiori, con un lavoro precario e/o occasionale e un livello modesto di garanzie o che sono completamente fuori dal mercato del lavoro non riuscendo ad entrarvi.

Per l'uomo, essere un *insider* potrebbe voler dire appartenere a uno status sociale più elevato e dunque rivestire una posizione più vantaggiosa nel processo che conduce al primo matrimonio. Tuttavia, anche per le donne un impiego sicuro in termini di garanzie sociali (per esempio garanzie per la conservazione dell'impiego, per una adeguata retribuzione e per agevolazioni di orario di lavoro a ridosso di una gravidanza) potrebbe essere molto utile al fine di combinare le esigenze familiari con quelle lavorative e dunque condurre all'ingresso in matrimonio con più facilità.

Unitamente alla classificazione del tipo di occupazione, un'altra importante dimensione potrebbe essere il numero di anni trascorsi nel mercato del lavoro. Sebbene non esente da critiche (Blossfeld e Rowher 1995), questa variabile è spesso stata utilizzata da diversi economisti e sociologi come una proxy per misurare l'esperienza lavorativa accumulata nel corso della vita (Huinink, 1995). In base alle considerazioni fin qui espresse è possibile delineare ulteriori ipotesi di lavoro:

d1) un impiego nel settore pubblico può essere percepito come un elemento di maggiore sicurezza e garantismo rispetto a un impiego nel settore privato, conducendo a una più elevata propensione a contrarre il primo matrimonio, sia per le donne che per gli uomini;

d2) seguendo la classica distinzione anglosassone, ci si aspetta che un "colletto blu" abbia condizioni di lavoro peggiori rispetto a un "colletto bianco" e quindi minore successo sul mercato matrimoniale. Questa relazione potrebbe essere più accentuata tra gli uomini;

d3) un impiego part-time potrebbe aiutare le donne a una più facile conciliazione tra la carriera lavorativa e quella familiare. Per un uomo, al

contrario, sarà più importante avere un contratto full-time, che in generale si associa a posizioni lavorative più stabili e maggiormente remunerate;
d4) tanto maggiore è il numero di anni lavorati, tanto più elevate saranno le probabilità di avere una posizione economica stabile e tanto più si innalzerà la propensione a sposarsi, soprattutto tra gli uomini.

2.3 La “propensione individuale alla vita familiare”

E' nota l'importanza di altre dimensioni influenti sulla nuzialità oltre a quelle puramente economiche (Oppenheimer, 1988, Lesthaeghe e Moors, 1996). In tal senso, il ruolo delle risorse individuali può avere un differente effetto al variare del contesto (Blossfeld, 1995) e le relazioni tra matrimonio e capitale umano potrebbero essere influenzate da differenti sistemi familiari, dall'insieme dei valori dominanti, dalla tradizione religiosa e dalle tipologie di rapporti intergenerazionali (Reher, 1998). L'importanza delle norme sociali come guida ai comportamenti è ampiamente condivisa, ma non è completamente azzardato ipotizzare che queste giochino un effetto molto simile su tutti i membri di una stessa popolazione. Sotto tale condizione, il processo di formazione della famiglia potrebbe dipendere da una generica e non osservabile “propensione alla vita familiare”. Il sistema di valori condiviso influirà sull'investimento individuale nella vita familiare nel senso che coloro che presentano una maggiore propensione a costruirsi un proprio nucleo tenderanno a optare per carriere formative e lavorative tali da permettere una rapida transizione al primo matrimonio. All'opposto, persone con un forte orientamento verso la carriera lavorativa tenderanno a enfatizzare quest'ultima a discapito della famiglia (Jansen e Kalmijn, 2002).

In Italia il sistema ideazionale gioca un ruolo di primo piano sulle scelte di vita di coppia (Pasquini e Samoggia, 2003) e i cambiamenti valoriali intervenuti negli ultimi decenni sono spesso stati indicati come determinanti nel ritardo osservato dell'ingresso in prima unione. Le donne che condividono valori meno tradizionali, che reputano il matrimonio un'istituzione superata e considerano possibile la fecondità svincolata dal legame istituzionalizzato, si sposano più tardi e in misura minore (Castiglioni, 1999). Tuttavia, come fa notare Coppola (2003a), tali indicazioni circa l'influenza dei valori sul comportamento nuziale potrebbero essere in parte distorte, poiché si fa ricorso all'orientamento individuale al momento dell'intervista e cioè in un momento successivo all'accadimento dell'evento considerato. Questa razionalizzazione ex-post rende difficile stabilire una relazione causale tra l'orientamento valoriale e il comportamento: coloro i quali hanno vissuto un'unione poco soddisfacente mostreranno, infatti, al momento dell'intervista, una scarsa propensione verso la vita familiare.

L'orientamento valoriale è però una componente di difficile misurazione; la soluzione che si adotterà nel presente lavoro è di tipo statistico e consiste nell'approssimare tutti i fattori non osservati tramite un termine aleatorio residuale che si distribuisce normalmente e che andrà a far parte dell'equazione del modello di regressione (si veda Lillard e Panis, 2000; Tuma, Hannan e Groeneveld, 1979; Kalbfleisch e Prentice, 1980). In tal modo sarà possibile tenere sotto controllo l'effetto selezione insito nel processo nuziale che vede le persone più propense alla vita familiare pianificare le proprie traiettorie di vita in modo da giungere prima degli altri alla celebrazione del matrimonio.

3. Il contesto italiano

Uno dei tratti più caratteristici nell'ambito dei comportamenti familiari in Italia è l'ampio ritardo nel processo di transizione allo stato adulto (Billari, 2000). La durata degli studi si è progressivamente estesa e i giovani, uomini in particolare, restano nella casa dei loro genitori più a lungo rispetto ai coetanei di molti altri paesi europei (Billari e Ongaro, 1999). Uno degli effetti della permanenza protratta è l'aumento dell'età media al primo matrimonio, che passa, nel periodo 1980-1998, da 27,1 a 30 anni per gli uomini e da 23,9 a 27,1 anni per le donne. Sebbene il tasso di primo-nuzialità sia sceso dal 78% nel 1990 al 60% nel 1997 (Eurostat, 1997), non si assiste nel nostro paese a una crisi reale dell'istituzione matrimoniale. La situazione riflette un ritardo piuttosto che una vera rinuncia.

In generale, l'Italia continua a essere caratterizzata dalla dominanza di valori tradizionali, con una forte propensione verso il matrimonio e una persistente divisione dei ruoli tra i generi. La coabitazione extra-nuziale è ancora un fenomeno marginale, una esperienza temporanea che non costituisce una reale alternativa al matrimonio (Francovich, 1999). I risultati dell'indagine campionaria INF/2 (De Sandre *et al.*, 1997) mostrano che, all'intervista, solo il 6% delle donne e il 7% degli uomini ha vissuto una coabitazione come prima unione e, tra questi individui, rispettivamente ben il 43% e il 63% si sono sposati in un secondo momento. Nelle coorti più giovani si può osservare un deciso ritardo nell'età al matrimonio e una lieve crescita nella tendenza a entrare in convivenza, soprattutto tra le donne, sebbene solo come esperienza prematrimoniale. Inoltre, in termini di opinioni, il matrimonio non è affatto una istituzione superata e la convivenza non ha ancora un forte consenso, neanche tra i più giovani (De Sandre *et al.*, 1997).

Senza una reale alternativa, come quella della convivenza, i giovani restano più a lungo nella casa dei genitori, decidendo di abbandonarla solo per entrare in matrimonio (Ongaro, 1993; Righi e Sabbadini, 1994). Questa relazione è

particolarmente accentuata per le donne: solo il 17% della componente femminile presente nel campione INF/2 abbandona la casa dei genitori per motivi diversi dal matrimonio a fronte di un 36% per gli uomini.

Focalizzando l'interesse sul genere, è possibile notare rilevanti differenze nelle tempistiche per tutti i più importanti eventi che accompagnano la transizione allo stato adulto: la fine degli studi, l'ingresso nel mercato del lavoro, l'abbandono della casa dei genitori e l'ingresso in prima unione. Utilizzando metodi non-parametrici, si è dimostrato che tali differenze risultano sempre statisticamente significative (Impicciatore e Rettaroli 2003).

Nel recente passato, le principali modificazioni nel sistema di genere hanno riguardato il notevole incremento della partecipazione femminile sia nelle forze di lavoro, sebbene con livelli inferiori rispetto alla maggior parte dei paesi dell'Europa nord-occidentale, sia all'istruzione, tanto che dal 1988 più donne che uomini hanno ricevuto un'istruzione superiore. Tuttavia, a fronte di queste tendenze si conserva ancora un sostanziale predominio maschile nelle posizioni di vertice e con alto grado di responsabilità. Si pensi, ad esempio, che la presenza femminile nella vita politica è un aspetto recente e non ancora diffuso (Pinnelli, 1999).

4. *Dati, metodi e variabili*

I dati utilizzati per la presente analisi provengono dalla seconda indagine sulla fecondità in Italia eseguita nel 1995 (INF/2) (De Sandre *et al.*, 1997) e basata su interviste a un campione di 4824 donne e ad uno di 1206 uomini. Nel questionario si chiedeva, tra l'altro, di specificazione le date di accadimento dei più rilevanti eventi in campo formativo, lavorativo e familiare. Tali informazioni ci consentono di ricostruire le biografie degli individui, relativamente agli ambiti suddetti, fino al momento dell'intervista.

I metodi sviluppati nell'ambito dell'analisi delle biografie (*event history analysis*) consentono di modellare in ogni punto del tempo il rischio di passare da uno stato di partenza A ad uno stato di destinazione B; tale transizione avviene grazie all'accadimento di uno specifico evento. E' inoltre possibile valutare l'effetto congiunto di una serie di covariate sul rischio di subire l'evento e anche queste ultime possono, a loro volta, dipendere dal tempo (Corgeau e Lelièvre, 1992; Blossfeld e Rowher, 1995).

Nella presente analisi l'evento in studio è costituito dal primo matrimonio e l'inizio dell'osservazione di ciascuna biografia ricostruita è posto al compimento del quindicesimo compleanno, dato che prima di tale età praticamente nessuno contrae un matrimonio.

Se un individuo non si è mai sposato prima dell'intervista si parla di caso "censurato" poiché non ci è dato sapere se e quando accadrà l'evento in

studio. I metodi di analisi delle biografie consentono di risolvere il problema delle censure sfruttando l'informazione che fino al momento dell'intervista l'individuo resta nello stato iniziale (Corgeau e Lelièvre, 1992; Blossfeld e Rowher, 1995).

Le variabili che si ipotizzano influenti sul rischio di primo matrimonio riguardano, in primo luogo, i percorsi individuali in campo formativo e lavorativo. Relativamente agli studi, si considererà in ogni istante di tempo:

- 1) se l'intervistato è studente o se ha concluso gli studi;
- 2) il titolo di studio più elevato raggiunto dall'individuo in ogni istante o sottointervallo (questa variabile è stata codificata in 3 categorie: basso = nessun titolo, licenza elementare o licenza media inferiore; medio = diploma di scuola media superiore o avviamento; alto = titolo universitario);
- 3) il periodo di tempo trascorso dalla fine degli studi.

Nel questionario INF/2 non è stata richiesta la specificazione dell'intero percorso scolastico e universitario, ma solo la data di conseguimento del titolo più elevato posseduto all'intervista e la data dell'ultima interruzione nel caso in cui, dopo il conseguimento del titolo dichiarato, siano state sperimentate una o più esperienze poi interrotte. Questa mancanza di informazioni comporta innanzi tutto la necessità di ipotizzare che non vi siano interruzioni lungo il percorso formativo che conduce al conseguimento del titolo di studio più elevato dichiarato. Giacché in Italia le esperienze lavorative sono piuttosto rare tra gli studenti, questa ipotesi sembra accettabile. Inoltre, non è sempre possibile identificare univocamente l'età al passaggio da un livello di istruzione al successivo. Nello specifico, non è disponibile l'età del conseguimento del diploma di scuola media superiore per coloro i quali hanno raggiunto un titolo universitario. Tenendo conto delle caratteristiche del sistema scolastico italiano, si è ritenuto opportuno stimare il dato mancante con l'età mediana alla quale si consegue il diploma (19,1 anni) calcolata sull'insieme degli individui che hanno raggiunto tale titolo di studio.

Riguardo alle carriere lavorative, non si pongono problemi simili poiché l'intera sequenza degli episodi lavorativi è conosciuta ed è dunque possibile considerare anche le eventuali interruzioni temporanee. Per ogni individuo è possibile tener conto, in ogni istante di tempo:

- 1) se svolge o meno un'attività lavorativa;
- 2) della tipologia del lavoro svolto (lavoratore autonomo, impiegato nel settore pubblico o privato, lavoratore manuale nel settore pubblico o privato);
- 3) dell'impegno lavorativo (part-time o full-time) e del fatto che tale lavoro sia regolato o meno da un contratto;
- 4) del numero di anni trascorsi nella condizione di occupato.

Le combinazioni tra le prime tre dimensioni specificate del lavoro saranno incluse nel modello in un'unica variabile con sedici diverse modalità, tra cui quella di riferimento sarà “Non lavora”.

Si cercherà, inoltre, di esaminare l'interazione tra la carriera formativa e quella lavorativa attraverso il sovrapporsi delle due condizioni di studente e lavoratore. Seguendo tale impostazione, il comportamento nuziale verrà analizzato tenendo conto delle seguenti categorie: studia e lavora; studia e non lavora; non studia e lavora; non studia e non lavora¹.

Le altre variabili incluse nei modelli sono:

- la coorte di nascita (costante nel tempo);
- l'anno di calendario, che tende a identificare un *effetto periodo* (covariata tempo-dipendente). La coorte e il periodo potrebbero riassumere l'impatto del contesto culturale, sociale ed economico sul corso di vita dell'individuo.
- le caratteristiche possedute dalla famiglia d'origine (il numero di fratelli e sorelle dell'intervistato e il titolo di studio del padre dell'intervistato, costanti nel tempo);
- la ripartizione territoriale nel quale l'intervistato ha trascorso la maggior parte del tempo nei suoi primi quindici anni di vita (costante nel tempo);

In generale, ci si attende un ritardo generalizzato del matrimonio sia per gli uomini che per le donne, poiché una proporzione crescente di giovani appartenenti alle generazioni più recenti termina gli studi e inizia a lavorare ad una età più elevata rispetto alle coorti più anziane. Ci aspettiamo che sia la coorte che il periodo (anno di calendario) abbiano un forte effetto sulla propensione a sposarsi, provocandone un andamento decrescente passando dalle coorti più anziane alle più giovani e dagli anni '60 agli anni '90.

Alcune caratteristiche della famiglia d'origine sono potenzialmente in grado di influenzare il comportamento nuziale – in quanto legate alle dimensioni di supporto psicologico, motivazionale e finanziario. Ci aspettiamo che quando il padre possiede un elevato titolo di studio, i suoi figli possano investire in misura maggiore nell'istruzione e, attraverso il prolungamento degli studi, questi possano ritardare il primo matrimonio (Billari e Ongaro, 1999). D'altro lato, chi proviene da una famiglia numerosa può aver subito un effetto di “super-affollamento” che può aver influenzato, e in particolar modo accelerato, l'abbandono della casa dei genitori e la transizione al primo matrimonio (Holdsworth, 2000).

Infine, le grandi differenze nei comportamenti familiari tra le varie zone d'Italia impongono la necessità di tener sotto controllo quanto meno la macroarea di appartenenza. In particolare, la ripartizione nella quale un individuo ha trascorso la maggior parte del tempo nei suoi primi 15 anni di vita può servire per identificare uno specifico contesto sociale, culturale ed economico capace di influenzare le tempistiche e l'intensità della transizione matrimoniale. La diversa cadenza del primo matrimonio tra le varie zone

d'Italia è stata spesso sottolineata anche da un punto di vista storico (si veda, ad esempio, Barbagli, 1984 e 1987; Cocchi *et al.*, 1996; Rettaroli, 1992). Relativamente alle più recenti tendenze, è nel Nord e nel Centro che si assiste al più intenso ritardo al primo matrimonio (Barbagli *et al.*, 2003).

5. Il modello

Seguendo l'approccio causale (Blossfeld e Rowher, 1995), è stato utilizzato il software TDA 6.4 (Rohwer e Potter, 1999) per la preparazione dei dati e il software aML 1.04 (Lillard e Panis, 2000) per la stima dei modelli *event history*. In particolare, il secondo programma permette di trattare il rischio di base $y(t)$, detto *baseline*, come una curva continua lineare a tratti ("piecewise-linear spline" o "curva generalizzata di Gompertz"). Il processo di stima fornisce come risultato una intercetta e uno o più parametri (*slopes*) atti ad esprimere la pendenza per ogni tratto lineare della spezzata. Questi valori possono essere usati per tracciare graficamente la curva del rischio una volta fissati alcuni nodi², permettendo in tal modo una lettura agevolata degli effetti dipendenti dal tempo.

L'intensità *baseline* identifica il livello del rischio in funzione della durata dell'episodio e fornisce l'effetto dell'età dell'individuo sul rischio di primo-nuzialità.

Le covariate categoriche (sia costanti che variabili nel tempo) sono considerate a effetti proporzionali sull'intensità *baseline* e il loro effetto è espresso da una serie di rischi relativi (ottenuti come anti-logaritmo dei coefficienti stimati).

Indicando con i l'individuo, il modello di durata può essere analiticamente espresso come segue:

$$\ln \mu_i(t) = y(t) + z_c(c_i(0) - 1965 + t) + z_s^+(c_i(0) - b_i(0) + t) + z_w^+(w_i(t)) + \sum_p \beta_p X_{ip} + \sum_k \lambda_k Z_{ik}(t) + U_i$$

dove t è il tempo trascorso dal 15° compleanno (durata dell'episodio) e si indicano con :

- $\ln \mu_i(t)$ il logaritmo del rischio di sperimentare l'evento al tempo t per l' i -esimo individuo;
- $y(t)$ la funzione *baseline*;
- $z_c(\cdot)$ l'effetto dell'anno di calendario;

$c_i(0)$	l'anno di calendario corrispondente al 15° compleanno dell'individuo;
$z_s^+(\cdot)$	la curva continua lineare a tratti per valori di x non-negativi usata per rappresentare l'effetto del tempo trascorso dalla fine degli studi. Siccome risulta identicamente nulla per valori negativi di x , questa curva è, di fatto, inclusa nell'equazione solo quando l' i -esimo individuo ha effettivamente terminato gli studi.
$b_i(0)$	l'anno di calendario nel quale l'individuo conclude i suoi studi;
$z_w^+(\cdot)$	la curva continua lineare a tratti per valori di x non-negativi che rappresenta l'effetto dell'ammontare di tempo trascorso lavorando. E' identicamente nulla per x negativo e dunque non entra nell'equazione se l'individuo non ha mai lavorato.
$w_i(t)$	una variabile quantitativa tempo-dipendente atta a misurare la somma delle lunghezze di ogni esperienza lavorativa vissuta fino all'istante t . ³
X_{ip}	la p -esima covariata non dipendente dal tempo per l' i -esimo individuo; il rispettivo parametro di regressione è β_p ;
Z_{ik}	la k -esima covariata dipendente dal tempo per l' i -esimo individuo; il rispettivo parametro di regressione è λ_k ;
U_i	è il residuo normo-distribuito a livello individuale (unità di osservazione).

Il modello è stimato separatamente per gli uomini e le donne, con e senza la componente residuale.

6. Risultati dell'analisi

Le stime degli effetti del tempo e delle covariate risultanti dai modelli per genere sono presentati in Tav. 1 e 2⁴ ed una rappresentazione grafica delle curve lineari a tratti è fornita in Fig. 1 e 2.

Come era lecito attendersi, le caratteristiche introdotte nel modello non coprono tutta la variabilità presente tra gli individui del campione. In più, l'eterogeneità non osservata è tutt'altro che trascurabile, come si evince dagli elevati valori del residuo *sigma* e dalla sua forte significatività statistica. Rilevare statisticamente la presenza di fattori non osservati, capaci di influenzare il processo di transizione al primo matrimonio, non ci aiuta, tuttavia, a darne anche una interpretazione. Possiamo solo ipotizzare che essi includano fattori contestuali e individuali difficili da misurare, come l'effetto

delle norme sociali e una differente e personale “propensione alla vita familiare”.

La curva *baseline* mostrata in Fig. 1 è ottenuta stimando un modello senza nessuna covariata. Essa mostra un tipico effetto di selezione: chi possiede una più elevata propensione al matrimonio tende a sposarsi prima degli altri; dunque, procedendo verso durate via via maggiori, resterà sotto osservazione una proporzione sempre più elevata di persone con una bassa propensione. Questo meccanismo provoca una sovrastima del rischio alle età più giovani ed una sottostima a quelle più anziane. Il test di log-verosimiglianza suggerisce che l'introduzione della componente residuale migliora in maniera significativa l'aderenza alla realtà del modello per entrambi i generi.

L'effetto selezione è particolarmente rilevante tra le donne ed è chiaramente visibile in tutti i grafici della Fig. 2, in cui sono rappresentati alcuni effetti dipendenti dal tempo ottenuti al netto delle altre covariate inserite nel modello. E' opportuno far notare che la curva denominata “Età dell'individuo” ha lo stesso significato della *baseline* calcolata nel modello senza covariate presentata in Fig. 1, ma la forma è leggermente diversa a causa dell'introduzione delle altre tempo-dipendenze⁵.

[figura 1,2 e tavola 1 da inserire in questo paragrafo]

I cambiamenti intervenuti nel passato recente sono ben riassunti dalla forma della curva “anno di calendario” in Fig. 2b. L'elevata nuzialità che ha caratterizzato la prima metà degli anni Settanta, in termini soprattutto di ricorso al matrimonio a età più basse, è stata seguita da un deciso calo del rischio negli anni seguenti. Non è ancora chiaro se per i più giovani questo calo nella propensione sia semplicemente il frutto di un puro ritardo alle prime nozze o se, invece, si assisterà anche a diminuzioni nell'intensità finale per le rispettive coorti. Ad ogni modo, appare evidente un forte *effetto periodo* che si evidenzia ulteriormente tenendo conto dell'eterogeneità non osservata.

In Tav. 1 non si mostra nessuna riduzione del rischio nelle coorti più giovani poiché l'effetto coorte è totalmente oscurato dall'effetto periodo. Infatti, se non avessimo introdotto l'anno di calendario, avremmo potuto individuare l'attesa diminuzione del rischio passando dalle coorti più anziane a quella più giovani⁶.

Coloro i quali hanno trascorso la loro infanzia e adolescenza nel Sud Italia si mostrano più propensi a un più rapido ricorso al matrimonio. Questo risultato è in linea sia con la più elevata diffusione nella parte settentrionale del paese di comportamenti alternativi al matrimonio, sia con le radicate differenze nel processo di formazione familiare tra le diverse aree (si veda, ad es., Barbagli, 1984). Le discrepanze tra il Nord ed il resto d'Italia divengono ancora più evidenti dopo l'introduzione dell'eterogeneità non osservata⁷, in particolar

modo tra gli uomini: se per le donne del Meridione l'incremento nella propensione è inferiore al 40%, tra gli uomini del Sud si assiste addirittura ad un raddoppio del rischio.

Chi proviene da nuclei familiari numerosi tende a sposarsi più velocemente, come mostrano i valori del rischio relativo superiori all'unità associato alla condizione di avere 2 o più fratelli o sorelle, benché il risultato non sia supportato da una elevata significatività statistica, soprattutto per gli uomini. Una delle possibili interpretazioni di questa relazione ha attinenza con le differenti risorse disponibili per ogni singolo figlio all'interno dell'aggregato familiare: una situazione "super-affollata" spingerebbe i giovani a uscire di casa più velocemente al fine di ottenere più spazio e una maggiore indipendenza.

Assumendo che il titolo di studio del padre rappresenti una proxy dello status sociale del nucleo familiare, al crescere di tale status aumentano sia le opportunità economiche e sociali per i figli, sia la presenza di ideali e valori non tradizionali capaci di ritardare le prime nozze (Huinink, 1995). Osservando l'effetto del titolo di studio del padre in Tav. 1, si evince una netta differenza di genere. Infatti, per le donne, un più alto status sociale della famiglia di provenienza tende a ritardare il ricorso al matrimonio (rischio relativo pari a 0,63 nel modello con eterogeneità non osservata), mentre per gli uomini non appare nessuna relazione. Probabilmente essere cresciuti in un ambiente familiare con connotazioni meno tradizionali influisce negativamente sul ricorso a un rapido matrimonio. Tuttavia, in linea con la *new home economics*, solo per gli uomini si avrebbe la presenza della maggiore disponibilità di risorse economiche e sociali che giocherebbe a favore di una più rapida nuzialità. Un'altra possibile interpretazione della differenza di genere riscontrata chiama in causa il mercato matrimoniale che sappiamo essere caratterizzato da una diffusa omogamia sociale tra i due coniugi (Pisati, 2002). Tuttavia, nei casi in cui l'origine sociale è diversa, è solitamente la famiglia del marito quella con la posizione sociale più elevata (Cobalti e Schizzerotto, 1994; Fraboni, 2003). In altri termini, le donne tendono a scegliere un partner con uno status sociale almeno pari al proprio e, naturalmente, quanto più lo status è elevato, tanto più è difficile trovare il partner desiderato, con un conseguente ritardo alle nozze.

6.1 Il matrimonio e gli studi

Come era ampiamente prevedibile, la probabilità di contrarre il primo matrimonio cresce decisamente dopo la conclusione degli studi. La curva del rischio in funzione del tempo trascorso dalla fine degli studi (Fig. 2c) presenta valori positivi al tempo 0 e una ulteriore crescita negli anni successivi. Se ne

deduce che la condizione di studente è caratterizzata da una bassa propensione al matrimonio ma che la situazione cambia rapidamente una volta concluso il percorso formativo. Come già sottolineato da Corjin (2001), sono le donne quelle che presentano l'incremento maggiore nel rischio di sposarsi. Detto in altro modo, per le donne è più accentuata l'incompatibilità tra la condizione di studente e l'ingresso in matrimonio; tuttavia, dopo aver concluso gli studi, esse vivono un più forte effetto recupero.

Passando al legame tra livello di istruzione e nuzialità, il risultato non è quello atteso: tra gli uomini, i diplomati o i laureati non dimostrano di essere particolarmente avvantaggiati nel mercato matrimoniale. Infatti, i loro rischi relativi non risultano superiori a quelli di chi possiede un livello di istruzione inferiore. Detto in altro modo, non sembra esplicitarsi quel recupero che la prospettiva di Becker (1981) suggerisce. In più, non si assiste neanche a un chiaro *effetto prezzo* per le donne; anzi, le più istruite mostrerebbero un maggior ricorso al matrimonio, contraddicendo apertamente l'ipotesi di Becker, ma tale relazione è annullata dall'introduzione dell'eterogeneità non osservata. Per cercare di interpretare questo cambiamento è necessario tenere conto del fatto che gli individui analizzati vivono un forte effetto recupero quando finiscono di studiare, e, come già sottolineato, molto intenso per il genere femminile. Chi raggiunge un titolo di studio più alto realizza questo recupero a una età più avanzata, sperimentando il primo matrimonio quando i coetanei rimasti celibi o nubili sono già selezionati, nel senso che presentano al loro interno una proporzione maggiore di individui con bassa propensione alle nozze. Ciò fa sì che il rischio di contrarre matrimonio per chi raggiunge un titolo di studio elevato risulti sovrastimato se non si tiene conto del processo di selezione⁸.

Benché non vi siano evidenze empiriche certe che contraddicano la relazione negativa tra nuzialità femminile e titolo di studio elevato, si può supporre che questa sia quantomeno diminuita nelle coorti analizzate rispetto a quelle nate prima del '46 (vedi Barbagli *et al.*, 2002). D'altronde, un livello d'istruzione elevato non esercita necessariamente la stessa influenza dopo essere diventato un carattere molto diffuso nella popolazione (Corijn e Klijzing, 2001).

6.2 Il matrimonio e il lavoro

L'effetto sul primo matrimonio dell'essere occupati è chiaro e altamente significativo: considerando come categoria di riferimento la condizione di non occupato, gli uomini che lavorano hanno un rischio relativo di sposarsi superiore all'unità nella stragrande maggioranza dei casi (Tav. 2). Al contrario, le donne che hanno un lavoro, qualunque esso sia, presentano un rischio relativamente minore di contrarre un primo matrimonio rispetto alle

donne che non lavorano. Per entrambi i generi i risultati sono sostenuti da una elevata significatività statistica. Le differenze di genere sono chiare ed esplicite: i dati confermano pienamente quanto sia importante in Italia il ruolo di sostentamento economico del nuovo nucleo familiare per l'uomo e quello di cura della casa e dei figli per la donna..

[tavola 2]

La lettura della Tav. 2 ci consente anche di trarre preziose informazioni sul differente impatto esercitato dal particolare segmento del mercato del lavoro nel quale si è collocati volta per volta. Per le donne, la relazione negativa tra lavoro e matrimonio è parzialmente attenuata dall'essere impiegate nel settore pubblico e/o avere un impiego part-time, con il rischio relativo che risale fino a 0,45 quando entrambe queste condizioni sono soddisfatte. E' stato sottolineato (Rampichini, Salvini, 2001) che lavorare nel settore pubblico fornisce solitamente le migliori condizioni in termini di protezione e garanzie, specialmente nei riguardi delle donne e delle loro specifiche necessità durante e immediatamente dopo una gravidanza. Dall'altro lato, la posizione più svantaggiata, nell'ottica della formazione di un nuovo nucleo familiare, è quella delle lavoratrici manuali (colletti blu) nel privato, settore generalmente caratterizzato da un livello di garanzie sociali più basso. La soluzione del part-time non è ancora molto diffusa in Italia, ma sembra essere uno dei migliori compromessi al fine di combinare gli impegni lavorativi e familiari. In breve, un lavoro flessibile, soprattutto in termini di orario, ma senza perdere protezioni e garanzie fondamentali, si dimostra come la migliore situazione possibile per una donna che, pur lavorando, non vuole rinunciare alla formazione di una nuova famiglia.

Per gli uomini la situazione è decisamente diversa. Ciò che conta davvero è avere un lavoro stabile con un contratto regolare, preferibilmente a tempo pieno. Tra costoro, più che il dualismo pubblico-privato, le differenze sostanziali si identificano tra colletti bianchi e colletti blu, con un deciso vantaggio della prima classe in termini di attrattività matrimoniale. In altri termini, più elevata è la classe socio-economica, più alte sono le possibilità di congiungersi in matrimonio. Essere impiegati nel settore pubblico serve solo a mitigare la posizione svantaggiosa data dall'essere un "colletto blu".

Sia tra gli uomini che tra le donne i lavoratori autonomi non mostrano peculiarità degne di nota per quanto, vale la pena di rimarcarlo, si tratti di una categoria fortemente eterogenea al suo interno.

La lettura della curva sull'esperienza lavorativa accumulata (Fig. 2d) conferma che per gli uomini si manifesta un certo incremento nel rischio solo dopo almeno un paio d'anni di esperienza lavorativa, cioè solo quando l'impiego inizia ad assumere una certa stabilità e sicurezza, una volta

terminati gli eventuali periodi di prova o di formazione. Tuttavia, l'effetto dell'esperienza lavorativa è minore di quanto atteso, probabilmente poiché è innanzitutto importante il lavoro in sé.

La situazione appare diversa per le donne, per le quali si presenta un incremento rapidissimo del rischio di sposarsi nel primo anno di lavoro, senza ulteriori variazioni degne di nota negli anni successivi. Questo inatteso effetto di recupero per le donne appena entrate nel mercato del lavoro appare come un risultato alquanto interessante che può avere almeno due letture diverse, sebbene non complementari. La prima è che, a parità di tutte le altre covariate, a differenza di un uomo, una donna che lavora potrebbe decidere di sposarsi anche all'inizio della sua esperienza lavorativa, quando tale scelta potrebbe anche pregiudicare le sue possibilità di carriera. Questa differenza di comportamenti sarebbe giustificata dal diverso ruolo all'interno della coppia e dalla conseguente minore ambizione di successo nel campo lavorativo delle donne rispetto agli uomini. La seconda lettura è che una donna potrebbe decidere di sposarsi solo quando possiede già un'occupazione poiché l'ingresso nel mercato del lavoro potrebbe essere più difficile per una donna sposata, specialmente nel settore privato. Infatti, con il matrimonio, solitamente una donna esprime la sua intenzione di avere dei figli, con la conseguente assenza dal lavoro per l'eventuale gravidanza nell'immediato futuro. La soluzione per una donna che non vuole rinunciare ad avere un reddito proprio, potrebbe allora essere quella di ritardare il matrimonio fintanto che si è senza lavoro e fare il passo solo una volta ottenuto un impiego.

Con riferimento alle ipotesi proposte nella discussione teorica, è dunque possibile sottolineare i punti che seguono:

- lo svantaggio delle donne lavoratrici nei confronti del matrimonio è ridotto nel caso di un impiego nel settore pubblico, tipicamente caratterizzato da maggiori garanzie e stabilità.
- Nel campione maschile più che la differenza pubblico-privato, conta la distinzione tra i lavoratori manuali e i cosiddetti colletti bianchi; i primi presentano una minore propensione al matrimonio rispetto ai secondi.
- Se un impiego part-time può rappresentare un buon compromesso per una donna al fine di combinare esigenze lavorative e familiari, non è invece la soluzione migliore per un uomo che voglia formare una nuova famiglia. In più, è essenziale per un uomo avere un impiego con un contratto regolare.
- Più lunga è l'esperienza lavorativa accumulata, maggiore è l'effetto positivo sulla propensione alle nozze. Degno di nota è l'aumento del rischio di matrimonio per le donne nel loro primo anno di lavoro,

fermo restando un generalizzato effetto negativo della condizione di occupata sul matrimonio.

In conclusione, per un uomo la strada che conduce al primo matrimonio passa inevitabilmente attraverso una attività lavorativa, che risulta tanto più utile quanto più alto è il livello socio-economico ad essa associato. Per una donna è preferibile essere senza lavoro al momento delle nozze, ma per chi non vuole rinunciare a lavorare, un buon compromesso può essere fornito da impieghi con orari flessibili e con un buon livello di garanzie sociali.

Questo meccanismo non sembra modificarsi radicalmente nel tempo. Infatti, limitando l'attenzione alle coorti di donne più giovani, cioè quelle nate tra il 1966 ed il 1975 (Tav. 3), seppur leggermente attenuato, continua ad apparire chiaramente l'effetto negativo sulla primo-nuzialità della condizione di lavoratrice. I rischi relativi sono ancora una volta tutti inferiori all'unità. Persistono, inoltre, le differenze evidenziate in precedenza tra i diversi segmenti del mercato del lavoro⁹.

[tavola 3 e 4]

6.3 L'interazione tra lo studio e il lavoro

Un ulteriore tentativo di analisi è stato compiuto per approfondire gli effetti di sovrapposizione tra la traiettoria formativa e quella professionale sul rischio di contrarre matrimonio. Prendendo come riferimento gli individui che studiano senza nel contempo svolgere un lavoro, in Tav. 4 leggiamo che per le donne è sì importante aver concluso gli studi per contrarre matrimonio, ma la situazione di gran lunga più favorevole alle nozze è quella che non prevede nessuna delle due attività: una donna sembra pronta per il matrimonio solo quando non ha impegni personali che possano interferire con il suo ruolo di moglie e madre¹⁰.

Per un uomo la peggior situazione in termini di propensione matrimoniale è quella di essere semplicemente uno studente. Ogni altra combinazione dei due stati presenta rischi maggiori, sebbene il picco si raggiunga nella condizione di lavoratore a tempo pieno, con un rischio relativo pari quasi a 5 volte quello sperimentato da studente.

Questi risultati appaiono chiari e permettono di riassumere, in poche cifre, la netta e tradizionale divisione dei ruoli all'interno della coppia italiana.

7. Conclusioni

Nel nostro paese, sia tra gli uomini che tra le donne, si evidenzia un forte ritardo alle prime nozze già dalla fine degli anni Settanta ma, diversamente da molti altri paesi europei, questo comportamento è solo scarsamente compensato dalla diffusione delle convivenze. Il fenomeno va inquadrato nel sostanziale posticipo di tutti quegli eventi che segnano la transizione allo stato adulto. Non è ancora ben chiaro se il matrimonio abbia davvero perso il suo fascino o se, semplicemente, stia avvenendo solo a una forte modificazione della sua cadenza.

Parallelamente, in questi ultimi decenni, si è assistito a profonde modificazioni intervenute nell'emisfero femminile in termini di una presenza più massiccia sia nella scuola che nel mondo del lavoro. Ma vi sono stati nel frattempo significativi cambiamenti nella tradizionale divisione dei ruoli all'interno della coppia? Nella presente analisi sono emersi diversi spunti che indirizzano verso una risposta negativa. Ciò pone la situazione italiana in controtendenza con i risultati ottenuti in altri paesi come, ad esempio, l'ex Germania dell'Ovest dove l'impiego lavorativo, il titolo di studio e il reddito delle donne hanno un effetto sul matrimonio che, sebbene ridotto, è prevalentemente positivo (Hank, 2002).

La letteratura sociologica degli ultimi anni fornisce numerosi spunti per formulare ipotesi sulle nuove relazioni di genere nel percorso di formazione della famiglia. In particolare, la teoria di Becker (1981) è ancora utile per creare un quadro teorico di riferimento con l'ausilio del quale analizzare la situazione del nostro paese. Nel presente contributo, le risorse individuali in termini di studio e lavoro sono state scomposte in diverse dimensioni e molto spesso le differenze di genere, frutto di una divisione tradizionale dei ruoli tra i coniugi, sono risultate significative e in linea con la teoria di Becker.

Tuttavia, le disparità tra uomini e donne si evidenziano per lo più riguardo alla carriera professionale: se per un uomo che lavora il matrimonio è più facilmente realizzabile rispetto ad un altro che non lavora, per le donne accade l'esatto contrario con una riduzione nella propensione per le donne occupate.

Ulteriori indicazioni si possono trarre dal differente impatto delle posizioni rivestite all'interno del mercato del lavoro. Un impiego stabile con un contratto regolare, capace di sostenere uno status sociale elevato, fornisce le condizioni ideali all'uomo per far fronte al suo tradizionale ruolo di *breadwinner* del nuovo nucleo familiare. In tal senso, un "colletto bianco" possiede un rischio maggiore di contrarre il primo matrimonio rispetto a un lavoratore manuale.

Tra le donne, l'effetto negativo del lavoro può essere contenuto se l'impiego fornisce quelle garanzie e quella protezione necessaria per affrontare serenamente una eventuale gravidanza. Inoltre, un lavoro part-time rappresenta un buon compromesso tra impegni lavorativi e professionali,

quantunque non sia ancora molto comune nel nostro paese (solo il 6% del totale degli episodi lavorativi nel campione è un impiego a tempo parziale). Per quanto riguarda l'effetto dell'istruzione, non si riscontrano analoghe differenze di genere. Si conferma, sia per gli uomini che per le donne, l'incompatibilità tra matrimonio e impegno scolastico, mentre un elevato titolo di studio non è necessariamente associato a una minore propensione al matrimonio.

In breve, le risorse occupazionali mostrano un *effetto reddito* per gli uomini e un *effetto costo* per le donne, perfettamente in linea con l'approccio di Becker. Le risorse in termini di formazione scolastica e universitaria non mostrano invece né un chiaro effetto costo per le donne né, tanto meno, un effetto reddito per gli uomini.

Tenendo presente la stretta sequenzialità che si registra tra alcuni eventi, si potrebbe concludere che le traiettorie di vita che conducono al matrimonio di uomini e donne sono praticamente comuni fino alla fine degli studi e solo in seguito si differenziano: una donna con una elevata propensione alla vita matrimoniale tende a restare senza un lavoro oppure a lasciarlo prima del matrimonio o ancora a inserirsi in particolari segmenti del mercato del lavoro; per un uomo, invece, sarà tanto più importante raggiungere presto dei successi professionali quanto più elevato è il suo desiderio di sposarsi.

Se per le poche coppie che scelgono la convivenza come prima unione sembra delinearsi qualche forma di rinegoziazione dei ruoli (Impicciatore e Rettaroli, 2003), all'interno dell'istituzione del matrimonio continua a perdurare, anche tra le generazioni più giovani, una visione tradizionale della coppia e dei rispettivi compiti da assolvere, nonostante gli importanti cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni nella posizione della donna nella società.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare il Max Planck Institute for Demographic Research di Rostock per il supporto fornito a questa ricerca e in particolare il prof. Jan M. Hoem per i suoi preziosi insegnamenti e commenti. Gradirei inoltre ringraziare Karsten Hank, Rosella Rettaroli e Alessandro Rosina per i loro suggerimenti.

Riferimenti bibliografici

Allison, P.D.

1982 *Discrete time methods for the analysis of event histories*, in «Sociological methodology», 12, pp. 61-98.

Bagnasco, A.

1977 *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino.

Barbagli, M.

1984 *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino.

1987 *Sistemi di formazione della famiglia in Italia*, in «Bollettino di Demografia Storica», 5, pp. 80-127.

Barbagli, M., Castiglioni, M. e Dalla Zuanna, G.

2003 *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino.

Barbagli, M. e Kertzer, D. (a cura di)

1992 *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Bologna, Il Mulino.

Barbagli, M. e Saraceno, C. (a cura di)

1997 *Lo stato delle famiglie in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Becker, G.S.

1981 *A treatise on the family*, Cambridge, Mass, Harvard University press.

Bernardi, F.

1999 *Donne fra famiglia e carriera*, Milano, Franco Angeli.

Billari, F.

2000 *L'Analisi delle biografie e la transizione allo stato adulto: aspetti metodologici e applicazioni ai dati della seconda indagine sulla fecondità in Italia*, Padova, Cleup.

Billari, F., Castiglioni, M., Castro Martin, T., Michielin, F. e Ongaro, F.

2000 *Household and union formation in a mediterranean fashion: Italy and Spain*, contributo presentato al convegno *Ffs flagship conference*, 29-31 maggio, Brussels.

Billari, F.C. e Ongaro, F.

1999 *Lasciare la famiglia di origine: quando e perché?*, in De Sandre, Pinnelli, Santini [1999, 327-346].

Blossfeld, H.P. (a cura di)

1995 *The new role of women. Family formation in modern societies*, Boulder, San Francisco, Oxford, Westview Press.

Blossfeld H.P. e De Rose A.

1992 *Educational expansion and changes in entry into marriage and motherhood. The experience of Italian women*, in «Genus», 48, pp. 73-89.

Blossfeld, H.P. e Huinink, J.

1991 *Human capital investments or norms of role transition? How women's schooling and career affect the process of family formation*, in «American journal of sociology», 97, 1, pp. 143-168.

Blossfeld, H.P. e Rohwer, G.

1995 *Techniques of event history modelling. New approaches to causal analysis*, Mahwah, New Jersey, Lawrence Erlbaum Associates.

Castiglioni, M.

1999 *Analisi differenziale di nuzialità*, in De Sandre, Pinnelli e Santini [1999, 521-536].

Cobalti, A.. e Schizzerotto, A.

1994 *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Cocchi, D., Crivellaro, D., Dalla Zuanna G. e Rettaroli, R.

1996 *Nuzialità, famiglia e sistema agricolo in Italia negli anni '80 del XIX secolo*, in «Genus», LII, nn. 1-2, pp 125-159.

Coppola, L.

2003a *Education and union formation as simultaneous processes in Italy and Spain*, MPDIR Working Paper WP 2003-026, <http://www.demogr.mpg.de/papers/working/wp-2003-026.pdf> .

2003b *Education, employment and union formation as endogenous processes in Italy and Spain*, Tesi di Dottorato in Demografia, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Corgeau, D. e Lelievre, E.

- 1992 *Event history analysis in demography*, Oxford, Clarendon Press.
- Corijn, M. e Klijzing, E. (a cura di)
2001 *Transitions to adulthood in Europe*, Netherlands, Kluwer Academic Publishers
- Davis, K.
1984 *Wives and work: The sex-role revolution and its consequences* in «Population and Development Review», 10, pp. 497-417.
- De Sandre, P., Ongaro, F., Rettaroli, R. e Salvini, S.
1997 *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Bologna, Il Mulino.
2000 *Fertility and family surveys in countries of the Ece region, standard country report, Italy*, New York and Geneva, United Nations.
- De Sandre, P., Pinnelli, A. e Santini A. (a cura di)
1999 *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Bologna, Il Mulino.
- Eurostat
1997 *Yearbook 1997*, Eurostat
- Fraboni, R.
2003 *Il ruolo dell'istruzione nella scelta del partner: aspetti del mercato matrimoniale*, in Pinnelli, Racioppi e Rettaroli [2003, 231-252].
- Francovich, L.
1999 *Comportamenti maschili e fecondità*, in De Sandre, Pinnelli e Santini [1999, 521-536].
- Hank, K.
2002a *The geographic context of male nuptiality in western Germany during the 1980s and 1990s*, in «Demographic research», 7 (15), <http://www.demographic-research.org> .
2002b *The differential influence of women's residential district on the risk of entering first marriage and motherhood in western Germany*, MPIDR Working Paper WP 2002-027, <http://www.demographic-research.org> .
- Huinink, J.
1995 *Education, Work and Family Patterns of Men: the Case of West Germany*, in Blossfeld [1995, 247-262].

Ichino, A. e Ichino, P.

1994 *A chi Serve il Diritto del Lavoro. Riflessioni interdisciplinari sulla funzione economica e la giustificazione costituzionale dell'inderogabilità delle norme giuslavoristiche*, in «Rivista Italiana di Diritto del Lavoro», 4, pp. 459-505.

Impicciatore, R. e Rettaroli R.

2003 *La formazione della prima unione* in Pinnelli, Racioppi e Rettaroli [2003, 193-216].

Jansen, M. e Kalmijn, M.

2002 *Investment in Family life: The impact of value orientations on the organization of partner relationship* in Lesthaeghe [2002].

Kalbfleisch, J.D. e Prentice, R.L.

1980 *The statistical analysis of failure time data*, New York, John Wiley and Sons.

Lesthaeghe, R. (a cura di)

2002 *Meaning and choice: value orientations and life course decisions*, NIDI CBGS Publications nr. 37, pp. 129-169.

Lesthaeghe R., Moors G.

1996 *Living arrangements, socio economic position, and value among young adults: a pattern description for France, West Germany, Belgium and the Netherlands, 1990*, in «Europe population in the 1990's», a cura di D. Coleman, Oxford, Oxford University Press.

Lesthaeghe, R. e Surkyn, J.

1988 *Cultural dynamics and economic theories of fertility change*, in «Population and development review», 14, pp. 1-45.

Liefbroer, A.C.

1999 *From youth to adulthood: understanding changing patterns of family formation from a life course perspective* in «Population Issues an Interdisciplinary Focus», a cura di Van Wisse L.J.G. and Dykstra P.A. New York. Kluwer Academic / Plenum Publishers.

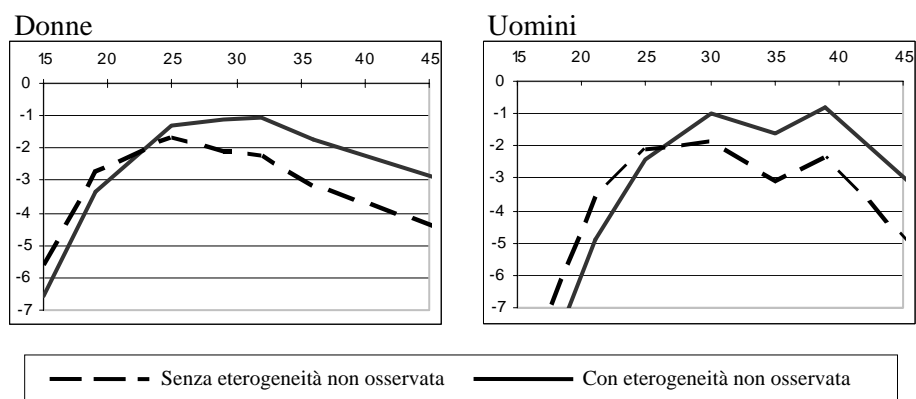
Liefbroer, A.C. e Corijn, M.

1999 *Who, what, where, and when? Specifying the impact of educational attainment and labour force participation on family formation*, in «European journal of population» 15, pp. 15-75.

- Lillard, L.A. e Panis, C.W.A.
 2000 *aML multilevel multiprocess statistical software, Release 1.0*. Los Angeles, Econware.
- Lindbeck, A. e Snower, D.J.
 1988 *The Insider – Outsider theory of employment and unemployment*, Cambridge, The MIT Press.
 2002 *The Insider-Outsider theory: a survey*. IZA Discussion Paper No. 534.
<http://ssrn.com/abstract=325323>
- Lucchini, M. e Schizzerotto, A.
 2001 *Mutamenti nel tempo delle transizioni alla condizione adulta: un'analisi comparativa*, in «Polis», XV, 3, pp. 431-451.
- Marini, M.M.
 1985 *Determinants of the timing of adult role entry*, Social Science Research 14, pp. 309-350.
- Ongaro, F.
 1993 *Transizione dei giovani allo stato adulto*, in «Comunicazione alle Giornate di studio sulla popolazione», 6-7 Dicembre, Roma.
 2001 *Transition to adulthood in Italy*, in «Transition to Adulthood in Europe» a cura di Corjin, M. e Klijzing, E., Dordrecht, The Hague, Kluwer Academic Publisher.
- Oppenheimer, V.K.
 1988 *A theory of marriage timing*, in «American journal of sociology», 94, 3, pp. 563-591.
 1994 *Women's rising employment and the future of the family in industrial societies*, in «Population and development review», 20, 2, pp. 293-342.
- Parsons, T.
 1959 *The social structure of the family*, in «The family: its function and destiny» a cura di Anshen, R.N., New York, Harper.
- Pasquini, L. e Samoggia, A.
 2003 *Sistema ideazionale e scelte di vita di coppia*, in Pinnelli, Racioppi e Rettaroli [2003, 253-280].
- Pinnelli, A.
 1999 *Gender and the family in developed countries*, in *Iussp series on gender in population studies*, a cura di A. Pinnelli, Liege, Iussp.

- Pinnelli, A., Racioppi, F. e Rettaroli R.
2003 *Genere e Demografia nei paesi sviluppati*, Bologna, Il Mulino.
- Pisati, M.
2002 *La mobilità sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Rampichini, C. e Salvini, S.
2001 *A dynamic study of the work-fertility relationship in Italy*, in «Statistica», 3.
- Reher, D.S.
1998 *Family ties in Western Europe: persistent contrasts*, in «Population and development review», 24, pp. 203-234.
- Rettaroli, R.
1992 *L'età al matrimonio*, in Barbagli e Kertzer [1992].
- Righi, A. e Sabbadini, L.L.
1994 *La permanenza dei giovani adulti nella famiglia di origine negli anni '80*, paper presentato al convegno *Mutamenti della famiglia nei paesi occidentali*, Bologna.
- Rowher, G. e Potter, U.
1998 *TDA user's manual*, vol. 1,2, Bochum, Ruhr Universität Bochum.
- Sabbadini, L.L.
1997 *Le convivenze "More Uxorior"*, in Barbagli e Saraceno C. [1997]
- Tuma, N.B., Hannan, M.T. e Groeneveld, L.D.
1979 *Dynamic analysis of event histories* in «American Journal of Sociology», 84, pp. 820-854.
- Zanatta A.L.
1997 *Le nuove famiglie*, Bologna, Il Mulino.

Figura 1. Curva del rischio logaritmico baseline. Modelli senza covariate.



*Tavola 1 Modelli di durata senza e con l'eterogeneità non osservata (H).
Stime dei coefficienti e rischi relativi (al netto degli effetti presenti
in Tav. 2).*

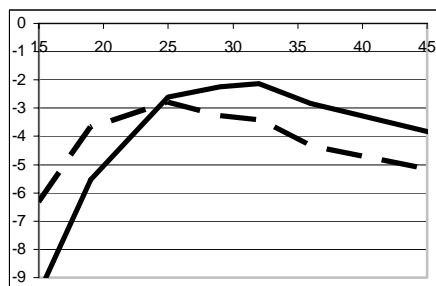
		Donne				Uomini			
		Senza H		Con H		Senza H		Con H	
Curve lineari a tratti		Stime				Stime			
Baseline (età dell'intervistato)									
	D(15-19) U(15-21)	0,66	***	1,00	***	0,87	***	0,87	***
	D(19-25) U(21-25)	0,15	***	0,49	***	0,34	***	0,54	***
	D(25-29) U(25-30)	-0,12	***	0,09	**	0,05		0,25	***
	D(29-32) U(30-35)	-0,05		0,04		-0,24	***	-0,15	*
	D(32-36) U(35-39)	-0,23	***	-0,18	**	0,19		0,23	
	D(36-) U(39-)	-0,09		-0,11	*	-0,34		-0,26	
Anno di Calendario									
	1965-1970	0,03		0,02		0,18		0,23	
	1970-1975	0,04	*	0,08	**	-0,06		-0,03	
	1975-1990	-0,10	***	-0,12	***	0,00		-0,02	
	1980-1985	-0,08	***	-0,17	***	-0,10	**	-0,14	**
	1985-1990	0,02		-0,03		0,00		-0,05	
	1990-1995	-0,09	***	-0,14	***	-0,08	*	-0,13	**
Tempo trascorso dalla fine degli studi									
	Intercetta	1,02	***	1,19	***	0,11		0,26	
	0-1 anni	-0,11		0,14		0,18		0,19	
	1-2 anni	0,25	*	0,35	**	0,38		0,56	
	2-4 anni	0,08		0,21	***	-0,04		0,00	
	4-8 anni	0,05	**	0,17	***	0,06		0,12	*
	8+ anni	-0,04	***	0,04	**	-0,04	*	-0,04	
Esperienza lavorativa (ammontare di tempo)									
	0-1 anni	0,81	***	1,19	***	-0,08		-0,12	
	1-3 anni	0,02		0,08		0,10		0,16	
	3-7 anni	0,04	*	0,03		0,01		0,04	
	7+ anni	0,04	**	0,05	*	0,02		0,06	
Costante		-6,32	***	-9,54	***	-11,25	***	-13,33	***
Covariate		Rischi relativi				Rischi relativi			
Coorte di Nascita									
	1946-1955 (rif.)	1		1		1		1	
	1956-1965	1,34	***	1,69	***	1,10		1,03	
	1966-1975	1,03		1,07		0,67		0,69	
Ripartizione territoriale fino ai 15 anni									
	Nord (rif.)	1		1		1		1	
	Centro	1,16	***	1,33	**	1,42	***	1,93	***
	Sud	1,08	*	1,36	***	1,57	***	2,04	***
	Estero	1,57	***	2,92	***	0,60		0,43	
Titolo di studio del padre									
	Nessuno o Lic. elementare (rif.)	1		1		1		1	
	Licenza media inf.	0,88	**	0,78	**	0,92		0,93	
	Diploma o tit. univ.	0,87	*	0,63	***	1,03		1,10	
Numero di fratelli/sorelle									
	Meno di 2 (rif.)	1		1		1		1	
	2 o più	1,09	**	1,22	**	1,19	*	1,33	*
Titolo di studio corrente									
	Lic. elementare o media inf. (rif.)	1		1		1		1	
	Diploma o avviamento	0,88	**	0,67	***	0,73	***	0,63	**
	Titolo universitario	1,45	***	1,04		1,01		0,79	
Posizione lavorativa corrente		(vedere tavola. 2)							
Eterog. non osservata		Stima				Stima			
	Sigma	2,15 ***				1,45 ***			
	N	4689				1176			
	Log-likelihood	-15175		-15075	(***)	-3169		-3162	(***)

Livello di significatività: *'>90%; **'>95%; ***'>99%.

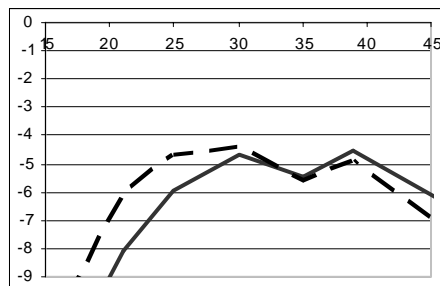
Figura 2 Curva del rischio (valore logaritmico) in base all'effetto esercitato da una serie di componenti tempo-dipendenti. Modelli completi.

a) Età dell'intervistato (Baseline)

Donne

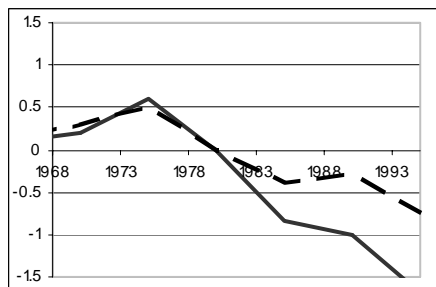


Uomini

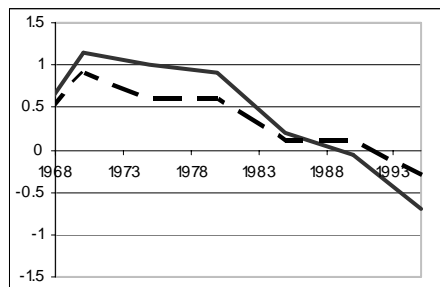


b) Anno di calendario (effetto periodo)

Donne

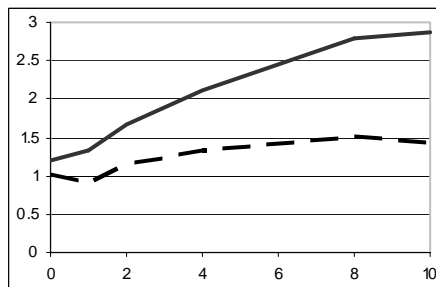


Uomini

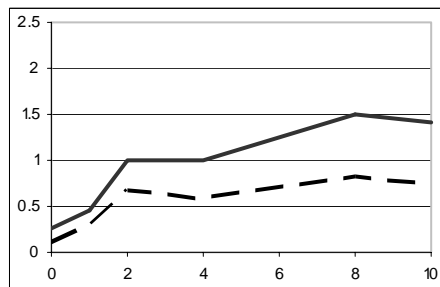


c) Tempo trascorso dalla conclusione degli studi

Donne



Uomini



— — — Senza eterogeneità non osservata — Con eterogeneità non osservata

Figura 2 (segue)

d) Esperienza lavorativa accumulata (tempo trascorso da occupato/a)

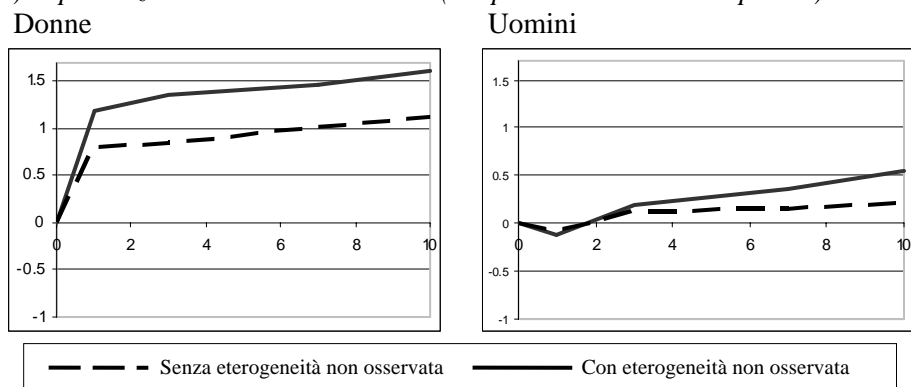


Tavola 2. Modelli di durata. Rischi relativi riguardanti la posizione professionale individuale tenendo conto dell'eterogeneità non osservata (al netto degli effetti presenti in Tav. 1).

Donne							
<i>Non lavora (rif. =1)</i>	Full Time		Part Time		Senza contratto		
Lavoratore autonomo	0,26	***	0,24	***	0,30	***	0,27 ***
Colletti bianchi nel settore privato	0,28	***	0,26	***	0,17	***	0,27 ***
Colletti bianchi nel settore pubblico	0,34	***	0,45	***			0,35 ***
Colletti blu nel settore privato	0,15	***	0,24	***	0,10	***	0,15 ***
Colletti blu nel settore pubblico	0,27	***	0,44				0,30 ***
	0,22	***	0,27	***	0,20	***	

Uomini							
<i>Non lavora (rif. =1)</i>	Full Time		Part Time		Senza contratto		
Lavoratore autonomo	2,02	***	0,79		1,39		1,76 **
Colletti bianchi nel settore privato	3,18	***	2,77				3,11 ***
Colletti bianchi nel settore pubblico	3,30	***	2,59				3,19 ***
Colletti blu nel settore privato	1,87	***	1,99		0,45		1,75 **
Colletti blu nel settore pubblico	2,74	***	1,59				2,65 ***
	2,57	***	2,06	*	1,09		

Significatività: '*'=10%; '**'=5%; '***'=1%.

Note:

- quando la numerosità dei casi nella colonna “senza contratto” è stata considerata eccessivamente piccola, si è proceduto all'aggregazione con la modalità “part-time”.
- la colonna e la riga marginale sono state ottenute sviluppando un modello senza tener conto della disaggregazione rispettivamente per colonna e per riga.

Tavola 3. Modelli di durata. Rischi relativi riguardanti la posizione professionale individuale tenendo conto dell'eterogeneità non osservata. Donne nate tra il 1966 ed il 1975.

Donne							
<i>Non lavora (rif. =1)</i>	Full Time		Part Time		Senza contratto		
Lavoratore autonomo	0,46	**	0,28	*	0,49		0,43 ***
Colletti bianchi nel settore privato	0,42	***	0,59		0,35		0,44 ***
Colletti bianchi nel settore pubblico	0,75						0,72
Colletti blu nel settore privato	0,20	***	0,50	**	0,17	***	0,22 ***
Colletti blu nel settore pubblico	0,32		0,82				0,51
	0,32	***	0,39	***	0,25	***	

Significatività: '*'=10%; '**'=5%; '***'=1%.

Tavola 4 Interazione tra studio e lavoro. Modelli di durata senza e con l'eterogeneità non osservata(H) . Rischi relativi.

	Donne		Uomini	
	Senza H	Con H	Senza H	Con H
<i>Studia e non lavora</i>	<i>I</i>	<i>I</i>	<i>I</i>	<i>I</i>
Studia e lavora	1,01	0,78 *	4,62 ***	4,12 ***
Non studia e lavora	1,77 ***	1,75 ***	7,02 ***	8,30 ***
Non studia e non lavora	5,15 ***	7,48 ***	4,05 ***	4,58 ***

Note: Significatività: '*'=10%; '**'=5%; '***'=1%.

Note

¹ L'accresciuta complessità del modello derivante dall'introduzione dell'interazione tra il percorso formativo e quello lavorativo ci forza ad escludere le variabili tempo-dipendenti relative alla categoria professionale e al tempo trascorso dalla fine degli studi.

² La scelta dei nodi è una operazione molto delicata poiché va a influenzare fortemente la forma finale della curva del rischio e una scelta erranea può facilmente condurre a stime non realistiche. Nel presente lavoro la scelta per la *baseline* è avvenuta sulla base delle curve (non inserite nel testo) ottenute tramite un'analisi preliminare di tipo non-parametrico. Siccome la forma della curva del rischio è diversa a seconda che si considerino gli uomini o le donne, sono stati individuati due diversi insiemi di nodi. Per gli altri effetti tempo-dipendenti, si è partiti dalle stime di modelli con un elevato numero di nodi e si è proceduto a successive eliminazioni di quei nodi in corrispondenza dei quali non si osservava un cambiamento nel trend lineare.

³ La strada più semplice per tener conto dell'ammontare di tempo trascorso nello stato di occupato è quella di considerare il tempo trascorso dall'inizio del primo lavoro in poi. Tuttavia, in questo caso non si tiene conto delle eventuali interruzioni lavorative. L'idea è quella di considerare ogni episodio lavorativo vissuto dall'individuo e di "tagliare" la sua biografia alla fine e all'inizio di ognuno di tali episodi. In più, la biografia è stata ulteriormente "tagliata" ogni due anni, ottenendo, in tal modo, una serie di sotto-episodi. L'ammontare di tempo trascorso nello stato di occupato è allora ricalcolato all'inizio di ognuno dei sotto-episodi ottenendo la variabile quantitativa tempo-dipendente $w_i(t)$ con valori costanti a tratti. Questa variabile potrebbe, di fatto, già costituire uno strumento sufficientemente valido per valutare l'effetto del tempo trascorso lavorando. Tuttavia, il software aML permette di trasformare l'effetto di questa variabile da "costante a tratti" a "lineare a tratti", con una conseguente migliore approssimazione della realtà, tramite la costruzione di $z_w^+(\cdot)$.

⁴ Le tavole 1 e 2 contengono stime derivanti dagli stessi modelli. Pertanto, i risultati dell'una vanno sempre considerati al netto degli effetti presenti nell'altra.

⁵ In un certo senso si potrebbe affermare che introdurre diverse curve lineari a tratti nel modello vuol dire scomporre l'intensità *baseline* in altrettante componenti. Tuttavia, si conviene di considerare come *baseline* solo quella che tiene effettivamente conto della durata degli episodi, nel caso specifico la curva "età dell'individuo", considerando le altre curve come effetti tempo-dipendenti aggiuntivi.

⁶ Eliminando le variabili relative all'anno di calendario dal modello completo che include l'eterogeneità non osservata, si ottengono, tra gli altri, i seguenti rischi relativi:

Donne		Uomini	
coorte 1946-1955 (rif.)	1	coorte 1946-1955 (rif.)	1
coorte 1956-1965	0,78	coorte 1956-1965	0,50
coorte 1966-1975	0,21	coorte 1966-1975	0,17

ogni stima ha una significatività statistica superiore al 99%.

⁷ Questo risultato apre la strada a una nuova ipotesi di lavoro. Gli uomini mostrano una maggiore eterogeneità tra le diverse macroaree rispetto alle donne. Tuttavia, ciò non basta per concludere che per il campione femminile le differenze territoriali, in termini di comportamenti nuziali, siano meno importanti. Infatti, potrebbero esserci differenze più forti all'interno delle singole macro-aree per le donne rispetto a quelle che potrebbero risultare per gli uomini. In altri termini, se per gli uomini le tre macroaree coprono bene l'eterogeneità territoriale, per le donne la variabilità si esplicherebbe in misura maggiore tra suddivisioni territoriali più piccole (regioni, province, ecc.).

⁸ Un ulteriore approfondimento, non inserito nel testo, è stato realizzato tramite l'inserimento nel modello di diverse curve lineari a tratti relative all'effetto del tempo dalla fine degli studi, una per ogni specifico titolo di studio più elevato mai ottenuto. Ebbene, l'effetto recupero successivo al termine degli studi, sebbene vissuto ad età diverse, assume la stessa forma indipendentemente dal livello d'istruzione raggiunto.

⁹ L'analisi del sottocampione femminile formato dalle sole coorti nate negli anni 1966-75 fornisce un altro spunto interessante: non solo le differenze territoriali non diminuiscono ma anzi sembrano aumentare mostrando per le giovani meridionali una propensione quasi doppia al primo matrimonio rispetto alle coetanee del Nord (risultati non inseriti nel testo). Le altre covariate inserite nell'analisi presentano effetti pressoché analoghi rispetto a quanto visto per l'intero campione femminile, se si esclude il più intenso effetto negativo dato dall'essere studentesse.

Per quanto concerne le coorti 66-75 maschili, sebbene il segno delle relazioni non subisca modifica sostanziali rispetto alla totalità delle coorti, la ridotta numerosità non consente quasi mai di ottenere risultati con una significatività statistica degna di nota.

¹⁰ Le stime riportate in Tav. 4 sono state ottenute specificando un modello con tutte le covariate presenti in Tav. 1 ad esclusione della curva lineare a tratti "tempo trascorso dalla fine degli studi" e inserendo la variabile di interazione tra lo stato di studente e di lavoratore. L'effetto delle variabili non mostrate è pressoché identico a quanto appariva in Tav. 1.
